

PAOLA BENEDETTA MANCA  
BOLOGNA

Azioni penali a pioggia, nei prossimi giorni, contro i medici di Brescia che hanno deciso di sospendere la somministrazione delle infusioni del metodo Stamina. E per rafforzare la battaglia anche azioni civili d'urgenza. Parte da Bologna la controffensiva di Davide Vannoni e dei malati che vogliono proseguire il tanto discusso trattamento Stamina negli Spedali Civili. Sono trentasei i pazienti attualmente sotto infusioni e centoquarantasette quelli in lista d'attesa.

Il 2 aprile scorso i medici dell'ospedale - tramite il commissario straordinario Ezio Belleri - hanno annunciato l'interruzione delle infusioni «fino a data da destinarsi», un provvedimento «ritenuto doveroso» in attesa del parere ufficiale del nuovo comitato scientifico nominato dal ministero della Salute.

Ma le famiglie dei malati non si arrendono e Vannoni ha convocato ieri a Bologna una riunione esclusivamente riservata ai «pazienti in cura, ai genitori di bambini in cura e a tutte le persone in lista di attesa per la terapia stamina all'ospedale Civile di Brescia». Segretissimo il luogo dell'incontro durante il quale Vannoni ha spiegato quale sarà la strategia da adottare «per ripristinare la legalità». Sono almeno 120 le persone che hanno partecipato al raduno, con diverse lamentele da parte degli esclusi - i malati non ancora ammessi alle infusioni - che hanno protestato sulla pagina facebook di Vannoni. Come Paolo Borrometi che scrive: «Credo che in questo momento ci voglia chiarezza e non riunioni "carbonare". C'è tanta gente che soffre, tanti genitori in attesa. Cosa fanno? Togliamo loro la speranza? Non mi pare una cosa corretta». Vannoni ha promesso un'altra riunione, a breve, questa volta aperta.

«Non possiamo aspettare che la giustizia sia ristabilita dal Tar, sono tempi troppo lunghi e nel mentre i nostri malati muoiono» si sfoga Tiziana Massaro, una volta uscita dall'incontro segreto con Vannoni. Massaro è la madre di Federico, il bambino di Fano di poco più di due anni che soffre del Morbo di Krabbe e che sta ricevendo le infusioni di Stamina a Brescia. «Mio figlio con il trattamento Stamina è migliorato in modo inequivocabile - assicura Massaro - noi non ci arrendiamo e lotteremo in modo feroce perché continuino le cure compassionevoli che stanno dimostrando che il metodo funziona. Del resto a Brescia ci sono state oltre 400 infusioni senza nessun effetto collaterale, come attestano anche i medici». E avverte: «Questa volta non faremo manifestazioni in piazza ma ricorreremo alla giustizia in modo che i medici non possano rifiutarsi di fare il loro lavoro: somministrare le cure ai malati».

Non si placa dunque la guerra intorno a Stamina, anche se - come ha precisato il commissario Belleri nei giorni scorsi - i trattamenti risultano



Davide Vannoni durante una manifestazione FOTO LAPRESSE

## La guerra di Vannoni «Denunceremo i medici»

● Dopo lo stop al metodo Stamina degli Spedali Civili, ieri riunione con le famiglie dei malati a Bologna. «Cause civili a chi non applica il trattamento»

interrotti anche per l'assenza «per motivi personali e probabilmente per tutto il mese prossimo» della biologa di Stamina Erica Molino che pare essere l'unica in grado di mettere a punto il metodo. Vannoni ha accusato: «Sono omicidi di Stato», riferendosi ai pazienti in attesa di terapia che - ha aggiunto - «hanno tutto il

diritto di proseguire le terapie: lo hanno stabilito 180 sentenze della magistratura».

Ieri il presidente dell'Ordine dei medici di Brescia, Ottavio Di Stefano, ha lanciato un appello: «Il sistema, a tutti i livelli, noi medici compresi, ha svelato la sua inattesa permeabilità a pratiche non basate sulle

prove di efficacia. Dobbiamo perseverare nella continua ricerca della rigorosa credibilità scientifica e clinica. Questo ci ha insegnato la vicenda staminali». E ha aggiunto: I medici degli Spedali di Brescia «coinvolti nelle procedure connesse al metodo Stamina che hanno deciso di astenersi dal praticarle fino al definitivo pronunciamento del Comitato scientifico ministeriale attuano un'obiezione civile, per certi versi storica, consci dei rischi che questa scelta comporta. Una scelta che antepone l'autonomia e l'indipendenza del medico ad imposizioni, seppur legittime». Intanto si avvia alle battute finali l'indagine del Procuratore di Torino Raffaele Guariniello sulla vicenda Stamina. Una ventina gli indagati, tra cui Davide Vannoni. L'inchiesta si è estesa anche a quanto succedeva negli Spedali Civili di Brescia.

...  
**Oltre alle azioni penali a pioggia, per rafforzare la battaglia anche azioni civili d'urgenza**

### CORTEO A ROMA

#### Dopo la guerriglia, smobilitato l'accampamento

I movimenti antagonisti torneranno in piazza. Ci saranno nuove manifestazioni, in tutta Italia, a partire del primo maggio dopo i violenti scontri di sabato in pieno centro a Roma, con decine di feriti anche tra le forze di polizia, e che hanno portato all'arresto di quattro persone ed alla denuncia a piede libero di altre due. Gli ultimi trenta manifestanti che hanno partecipato al corteo per il diritto alla casa ieri erano ancora accampati in alcune tende in piazzale di Porta Pia, dove hanno trascorso la seconda notte

consecutiva prima di andare via. Le persone finite in manette provengono dal Lazio (Roma e Pomezia), e da Campania e Calabria. I reati loro contestati vanno dalla violenza alla resistenza a pubblico ufficiale, fino alle lesioni. Oggi ci sarà la richiesta di convalida dei fermi da parte del pm Eugenio Albamonte. Potrebbe essere denunciato, invece, il manifestante peruviano di 47 anni che ieri durante la manifestazione è rimasto gravemente ferito dall'esplosione di una bomba carta che aveva in mano.

## A Varese anziano ucciso in casa: forse una rapina

R. CR.

Quando è rientrata in casa dopo una visita alla figlia, Antonino era a terra in una pozza di sangue, la testa fracassata e nessun cenno di vita. Era morto Antonio Faraci di 72 anni e la moglie non ha potuto far altro che correre dai vicini per chiedere aiuto prima di crollare a terra sotto choc. Che cosa sia successo sabato sera a Somma Lombardo, in quella villetta di due piani e con un piccolo giardino in via Briante, è un mistero. Forse, ed è l'ipotesi più accreditata dagli inquirenti, una rapina finita nel sangue. Il pensionato, invalido da alcuni anni a causa di un ictus, sarebbe stato infatti colpito violentemente alla testa, forse con un soprammobile, da un aggressore che poi è fuggito. Al momento, oltre a quello di un «colpo» finito male, sono al vaglio diverse ipotesi, e sono stati ascoltati parenti, conoscenti e vicini di casa della vittima per fare luce su diversi punti ancora da chiarire. La coppia ha due figli, Antonella e Vito, che abitano a Fagnano Olona, ad alcuni chilometri di distanza.

Il terzo figlio, Andrea, vive da tempo negli Stati Uniti. Antonino e la moglie, che anni fa gestivano un piccolo laboratorio di confezioni, secondo i vicini, «conduceva una vita tranquilla» e «aveva buoni rapporti con tutti». Diversi residenti raccontano che la famiglia aveva già subito alcuni furti, in una zona che spesso è presa di mira dai ladri. La moglie di Antonino, spiegano i conoscenti, in passato era stata anche picchiata da un malvivente entrato nell'appartamento per rubare.

Quando è stato aggredito, il pensionato si trovava da solo in casa. L'uomo potrebbe aver sorpreso un ladro, forse entrato nelle stanze al primo piano dall'unica finestra della casa senza inferriate, sulla quale però non sono stati trovati segni di effrazione.

Forse per impedirgli di chiamare aiuto l'aggressore lo ha colpito alla testa, ed è fuggito. «Mio nonno non aveva mai fatto del male a nessuno - spiega il nipote, Antonio -, non riesco a credere che sia stato ucciso così. Aveva già subito diversi furti - prosegue - spero solo che i carabinieri riescano a trovare l'assassino». Sul corpo verrà eseguita l'autopsia, per risalire alle cause e all'ora della morte, probabilmente tra le 19 e le 20.30 di sabato sera.

## Scola: «Immigrati, il futuro di Milano». La Lega insorge

PINO STOPPON  
MILANO

Non è la prima volta che la diocesi di Milano entra in contrasto con la Lega Nord. Era già successo ai tempi del cardinale Martini, in quelli di Tettamanzi, e oggi il rituale sembra ripetersi.

Che cosa è successo? È successo che il cardinale Angelo Scola durante la messa per la festività delle Palme ha parlato degli immigrati come degli artefici del «futuro» della città e della sua nuova fisionomia. Il cardinale si è rivolto anche a un gruppo di stranieri, da tempo residenti nel capoluogo lombardo, che hanno partecipato alla processione con gli ulivi dalla chiesa di Santa Maria Annunciata in Camposanto verso piazza Duomo. In un passaggio della

sua omelia l'Arcivescovo, rivolgendosi in particolare ai migranti che hanno animato il corteo, ha detto: «Guardando ai dolorosi conflitti e alle troppe forme di violenza ancor oggi diffuse il nostro cuore è preso da sgomento. E tuttavia non perdiamo la speranza. Ne è segno - ha sottolineato - il fatto che siamo convenuti qui in Duomo, provenienti dalle molte nazioni che abitano la metropoli milanese e ne stanno costruendo il futuro e la nuova fisionomia, per affidare a Gesù la supplica per la pace. Il ramo di ulivo o di palma che esporremo nelle nostre case e nei nostri ambienti di vita sarà un segno che vogliamo essere autentici uomini di pace».

Le parole di Scola non sono piaciute al neo segretario della Lega Nord Matteo Salvini. «Chiederò un incontro al cardinal Scola per dirgli che il futuro

della città di Milano è in mano in primo luogo ai milanesi, agli italiani e anche agli stranieri che però sono ospiti...» ha detto Salvini.

Calibrando anche le parole. Perché a Scola, tutto sommato, è andata bene. Nel dicembre del 2009, tanto per fare un esempio, il suo predecessore, Dionigi Tettamanzi fu insultato pesantemente dai leghisti per aver espresso vicinanza agli immigrati. Paragonato a un «imam» dalla Padania e a un «mafioso mandato in Sicilia» dal ministro leghista

...  
**Il segretario Salvini chiede un incontro «Il futuro della città è in mano solo ai milanesi»**

sta Roberto Calderoli, il porporato brianzolo che stava sullo stomaco alla Lega non arretrò di un millimetro dalla sua posizione. Del resto, disse durante la sua omelia per Sant' Ambrogio, i vescovi avevano il compito di «vigilare sul gregge e così di difenderlo dagli assalti delle bestie spirituali, ossia dagli errori di quei lupi rapaci che sono gli eretici».

Non era chiaro se i lupi di cui parlava l'arcivescovo avevano i lineamenti dei leghisti che lo avevano attaccato per aver difeso i 250 rom sgombrati in quel tempo a Milano. Ma contro la Lega e a difesa del cardinale si era mobilitato tutto il gregge dei cattolici in politica. Destra e sinistra, non c'erano distinzioni di schieramento nella censura delle sparate del carroccio.

I leghisti avevano offerto al cardina-

le un ramoscello d'ulivo. Lo stesso Matteo Salvini aveva chiesto, ma non ottenuto, un incontro natalizio per farsi gli auguri e avere un «chiarimento».

Ma che i rapporti tra gli Arcivescovi di Milano e i leghisti non siano mai stati idilliaci ce lo ricorda anche una celebre frase di Carlo Maria Martini. Nel 2002 al giornalista Marco Garzonio ne il libro «Il Cardinale» aveva risposto alla domanda su cosa avrebbe fatto se un giorno ci fosse stata la Padania separata: «Rimarrei al mio posto come Schuster è rimasto al suo posto quando ha dovuto reggere la diocesi praticamente separata dal resto d'Italia nel '43, cercando di tenere saldi valori di ogni tipo: carità, solidarietà, onestà, di relazione con il resto del mondo». Un comportamento che anche Scola sembra onorare.